



C'è chi dice che per natura l'uomo sia malvagio, chi invece afferma che sia d'indole buona. Uno dei motivi (pochi, peraltro) per propendere verso la seconda ipotesi di sicuro è l'invenzione della musica. Una cosa in grado di darti la capacità di plasmare il mondo a tua immagine e somiglianza non può che essere buona. In fondo, è proprio questo che ci fanno sentire le canzoni che preferiamo. Quando le ascoltiamo, per quei minuti il mondo diventa ciò che vogliamo noi, la verità diventa ciò che noi proviamo. Ribaltando anche, se possibile, le nostre convinzioni precedenti, perchè conta solo cosa sentiamo in quel preciso istante. Un istante che potremo portare con noi tutta la vita, con il semplice ricordo di quella melodia, di quel canto, di quel riff di chitarra, di quello stacco di batteria. Quella verità potrà accompagnarci sempre, fino a quando, almeno, non decideremo di accettarne un'altra. Perchè il bello della musica è il libero arbitrio, la libera scelta di contraddizione che ti lascia.

Per **Renato Sarti**, grande regista teatrale, il cambio di verità c'è stato con la canzone di Fabrizio de Andrè Nella mia ora di libertà, contenuta nell'album Storia di un impiegato del 1973. «Mi ha insegnato a non avere paura del carcere – ha detto al riguardo – per me, cresciuto in una città conservatrice, andare in galera significava una cosa brutta, sempre e comunque. Invece, il fatto che una persona potesse sentirsi fiera di essere carcerata ha costituito un notevole cambio di visione». Da questo si può sempre riconoscere la grande musica: offre sempre un nuovo modo di vedere le cose.

Di respirare la stessa aria  
di un secondino non mi va  
perciò ho deciso di rinunciare  
alla mia ora di libertà

se c'è qualcosa da spartire  
tra un prigioniero e il suo piantone  
che non sia l'aria di quel cortile  
voglio soltanto che sia prigioniero  
che non sia l'aria di quel cortile  
voglio soltanto che sia prigioniero.

È cominciata un'ora prima  
e un'ora dopo era già finita  
ho visto gente venire sola  
e poi insieme verso l'uscita

non mi aspettavo un vostro errore  
uomini e donne di tribunale  
se fossi stato al vostro posto...  
ma al vostro posto non ci so stare  
se fossi stato al vostro posto...  
ma al vostro posto non ci sono stare.

Fuori dell'aula sulla strada  
ma in mezzo al fuori anche fuori di là  
ho chiesto al meglio della mia faccia  
una polemica di dignità

tante le grinte, le ghigne, i musì,  
vagli a spiegare che è primavera  
e poi lo sanno ma preferiscono  
vederla togliere a chi va in galera  
e poi lo sanno ma preferiscono  
vederla togliere a chi va in galera.

Tante le grinte, le ghigne, i musì,  
poche le facce, tra loro lei,  
si sta chiedendo tutto in un giorno  
si suggerisce, ci giurerei  
quel che dirà di me alla gente  
quel che dirà ve lo dico io  
da un po' di tempo era un po' cambiato  
ma non nel dirmi amore mio  
da un po' di tempo era un po' cambiato  
ma non nel dirmi amore mio.

Certo bisogna farne di strada  
da una ginnastica d'obbedienza  
fino ad un gesto molto più umano  
che ti dia il senso della violenza  
però bisogna farne altrettanta  
per diventare così coglioni

da non riuscire più a capire  
che non ci sono poteri buoni  
da non riuscire più a capire  
che non ci sono poteri buoni.

E adesso imparo un sacco di cose  
in mezzo agli altri vestiti uguali  
tranne qual'è il crimine giusto  
per non passare da criminali.

C'hanno insegnato la meraviglia  
verso la gente che ruba il pane  
ora sappiamo che è un delitto  
il non rubare quando si ha fame  
ora sappiamo che è un delitto  
il non rubare quando si ha fame.

Di respirare la stessa aria  
dei secondini non ci va  
e abbiamo deciso di imprigionarli  
durante l'ora di libertà  
venite adesso alla prigione  
state a sentire sulla porta  
la nostra ultima canzone  
che vi ripete un'altra volta  
per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti.

Per quanto voi vi crediate assolti  
siete per sempre coinvolti.